

Un'area investita da un vero e proprio ciclone che ha travolto tutto. Piccole aziende cadute come birilli, grandi stabilimenti da tempo in agonia.

I delegati vivono con responsabilità questa fase, sollecitando per loro più formazione, conoscenza e competenze.

Anche nell'Isola c'è la convinzione che la Cisl deve saper coniugare pianificazione di linee strategiche e investimenti organizzativi con flessibilità di risposta e capacità di comunicazione



Ust Cagliari. Farina: contratti nazionali e concertazione strumenti in crisi, serve rapporto strategico con territori

Alla ricerca di un nuovo equilibrio tra centro e periferia

Cagliari. Paola è iscritta alla Cisl dal 1991 e delegata al Comune di Cagliari da 4 anni. "Ho scelto la Cisl - dice - perché nel momento in cui ho deciso di impegnarmi nel sindacato era l'organizzazione che mi sembrava più credibile, costituita da persone serie e sempre a disposizione dei lavoratori". Paola che vive ad Assemini, per 15 anni ha lavorato in due comuni montani, poi nel 2006 ha chiesto un trasferimento al Comune, occupandosi per 9 anni dell'ufficio del personale. "Essere delegata ha significato fare delle scelte - racconta -. Pur amando il mio lavoro all'interno dell'ufficio del personale, ho dovuto richiedere un trasferimento interno perché il mio responsabile era il presidente della delegazione trattante. Per sgombrare ogni pregiudizio mi sono fatta trasferire, nonostante quel lavoro mi piacesse moltissimo". Dei 1200 dipendenti del Comune del capoluogo sardo, più del 120 sono iscritti alla Fp Cisl, la realtà più rappresentativa dal punto di vista sindacale.

Quando ha iniziato a lavorare nella impresa di pulizie dell'Università di Cagliari, Elisabetta pensava sarebbe stata solo un'esperienza estiva. "Quasi subito la ditta mi ha assunta a tempo indeterminato - spiega -. Quello che era iniziato come un lavoro stagionale, è da 15 anni il mio mestiere". Da 10 anni Elisabetta è iscritta alla Fisascat e in 15 anni ha cambiato cinque aziende che sono subentrate con la gara d'appalto all'Università. "Mi sono iscritta quando una delle ditte che si sono susseguite in questi anni ha creato qualche problema a noi dipendenti - afferma la sindacalista -. Nel nostro settore ci sono stati spesso momenti di crisi e di incertezza dati dalle gare da appalto e ora dall'intervento della Cosp, che ha ridotto drasticamente le nostre retribuzioni". Per Elisabetta svolgere l'attività sindacale è importante soprattutto per il lavoro di mediazione tra dipendenti e datore di lavoro. "Forse i delegati dovrebbero essere più formati, avere più conoscenze e competenze - aggiunge -, per dare supporto a chi ne ha bisogno e confida nella nostra organizzazione".

"Non ho accettato il distacco sindacale perché credo che il contatto con i lavoratori sia fondamentale". Valeria è delegata Fistel alla Comdata di Cagliari ed è componente di segreteria per la federazione regionale. "Sono una mamma, una moglie e una sindacalista, oltre che una operatrice di call center", racconta Valeria che lavora nello stesso posto dal 2002. Lo stabile era un tempo sede della Vol2, società finita in bancarotta fraudolenta e acqui-

stata dalla Comdata nel 2011. "Tutti i 470 dipendenti sono stati assimilati dalla nuova società - dice la delegata Fistel -, e adesso siamo cresciuti quasi del doppio". Anche se per mantenere la commessa di Telecom, di cui Valeria di occupa, i dipendenti hanno dovuto lavorare senza percepire lo stipendio per 5 mesi con una turnazione di 5 giorni su 7 e con un orario che può arrivare fino alle 22.30. "Conciliare la mia vita privata con quella lavorativa e sindacale non è facile - ammette la sindacalista, che oltre ad un marito, ha una figlia di 4 anni -. Bisogna fare i sacrifici, ma volere è potere. Mio marito poi ha insistito tantissimo affinché partecipassi al Corso Lungo del Centro Studi di Firenze". "Abbiamo bisogno di farci conoscere tra i giovani - risponde Valeria quando le si chiede cosa cambierebbe all'interno dell'organizzazione -, aprendo le nostre sedi, diventando un punto di riferimento e di aggregazione sociale".

"Il documento nazionale della Cisl, con le sue 36 tesi rappresenta una analisi attenta e coraggiosa di una nuova visione sindacale e organizzativa con dei percorsi che ci sentiamo di condividere complessivamente - ha detto aprendo i lavori dell'Assemblea dell'Ust di Cagliari tenutasi ieri il segretario generale territoriale Mimmo Contu -. "Va sicuramente condotta una attenta riflessione ai vari livelli sulla nostra struttura organizzativa: la Cisl deve infatti saper coniugare pianificazione di linee strategiche e investimenti organizzativi, con flessibilità di risposta e capacità di elaborazione e comunicazione; che le conferiscano dinamismo e efficacia nella sua azione. Occorre un nuovo equilibrio tra centro e periferia - ha concluso il sindacalista -. la trasparenza, la certezza ed il decentramento delle risorse e sulle dovute verifiche periodiche".

"Nella prima segreteria abbiamo deciso di convocare l'assemblea organizzativa nazionale e di rivedere il regolamento economico, al quale se non ci si attiene, si decade automaticamente - afferma concludendo i lavori il segretario confederale Giuseppe Farina. "Dobbiamo cambiare la maniera di rapportarci con Governo e lavoratori - afferma Farina. "Il sindacato confederale si è finora fondato sui contratti nazionali e sulla concertazione, e sono due strumenti ormai in crisi. E' necessario passare da questi due elementi ad un nuovo approccio strategico con il territorio, e il nuovo soggetto che deve essere il protagonista del nostro cambiamento sono i nostri delegati, i lavoratori che ci rappresentano nei loro posti di lavoro", ha concluso Farina.

Sulcis-Iglesiente, maglia nera consegnata al Medio Campidano

Carbonia. Non è più la provincia più povera d'Italia - ha trasferito la maglia nera sulle spalle confinante territorio del Medio Campidano - ma i problemi del Sulcis-Iglesiente rimangono gravi. Trentamila persone senza lavoro sono decisamente troppe per un territorio di 130 mila abitanti. L'unica entrata sicura è quella assicurata dalla pensione di 40 mila over 65 spesso arrotondata dagli assegni d'invalidità per le malattie contratte nel corso di una vita lavorativa trascorsa nelle miniere di carbone e di zinco. Adesso si confida nel miracolo economico del "Piano Sulcis", 451 milioni di euro pronti a mettere la zona sud occidentale della Sardegna - tra le più antiche zolle d'Italia (si trovano ancora giacimenti di antracite) - sulla rampa di lancio dello sviluppo.

Negli ultimi trent'anni il territorio è stato investito da un ciclone che ha travolto tutto. Le piccole industrie sono cadute come birilli. I grandi stabilimenti come Alcoa, Euralumina hanno vissuto e vivono una lunga agonia caratterizzata da interminabili riunioni ministeriali e da decine di viaggi dei lavoratori per sollecitare soluzioni al dramma di non lavoro. Nell'ultimo anno non meno di un migliaio di lavoratori diretti e indiretti delle principali industrie del territorio sono finiti fuori produzione o in mobilità. E' ripresa in modo sostenuto l'emigrazione, soprattutto di giovani verso il settentrione d'Italia e gli altri paesi Ue. Il maggior bacino industriale dell'isola non ha retto alla sfida della modernità. Ha costruito cattedrali per la produzione metallurgica di base, quella a più alta intensità di capitale,

col maggior consumo energetico e minore impatto occupativo. Come spesso succede in Sardegna, ci si limita alla materia prima e si salta la manifattura dei prodotti finiti, a più alto valore aggiunto. La grande industria ha lasciato dietro di sé un disastro ambientale. Si confida nella "risorsa bonifiche", si vedono all'orizzonte migliaia di lavoratori occupati, purché non ci si limiti a "sterilizzare" i terreni. Devono diventare siti di nuove industrie, ovviamente ecocompatibili. E' stato calcolato che le discariche delle miniere abbandonate, frutto di due secoli di estrazioni ininterrotte, conterebbero ancora piombo e zinco per un valore di oltre tre miliardi di euro. Per cambiare i connotati economici del Sulcis-Iglesiente sono necessari almeno 8000 nuovi posti di lavoro. Non sarà il frutto di un colpo di bacchetta magica. Si confida molto nel "Piano straordinario per il Sulcis", che delinea una strategia di sviluppo aggregante per il territorio. Il 13 novembre 2012 la Regione Sardegna ha stipulato il Protocollo d'Intesa con il Mise, il Ministero del Lavoro, il Ministro per la Coesione Territoriale, la Provincia dei Carbonia Iglesias e i Comuni del Sulcis-Iglesiente, per la definizione degli obiettivi, delle condizioni generali di sviluppo e l'attuazione dei relativi programmi nel Sulcis-Iglesiente. La gestione del Piano per il Sulcis avviene attraverso Accordi di programma, con il supporto di Invitalia. Il Piano Sulcis ha una dotazione finanziaria complessiva di risorse pubbliche a valere su fondi europei, nazionali, regionali e provinciali di 451 milioni di euro.

Mario Girau

